

Libri

AGNER, CRODA GRANDA

Oggetto di questa guida alpinistica è il sottogruppo delle Pale di S. Martino costituito dalla catena di cime che va dalla Croda Granda, all'Agnèr e che si esaurisce poi con le cime minori nel solco della Val Cordevole, poco distante da Agordo.

Un gruppo di cime compatto, serrato, privo di qualsiasi comodo valico tra le valli di S. Lucano e Angheraz a Nordovest e Sarzana e Noghèr a Sudest. Cime dalla quota assoluta non eccezionale, ma caratterizzate dal presentarsi – particolarmente verso la Valle di San Lucano – con le più

alte pareti delle dolomiti e tra le maggiori di tutte le Alpi. È un mondo austero, lontano mille miglia dall'affollamento di certi angoli delle Dolomiti che nei mesi d'agosto brulicano di turisti, escursionisti e variopinti arrampicatori.

E la stessa austerità traspare dall'opera di Paolo Mosca, dalle fotografie in bianco e nero che riportano i tracciati delle vie, dagli schizzi essenziali ma chiari.

Ma attenzione, "austero" ed "essenziale" non significa povero.

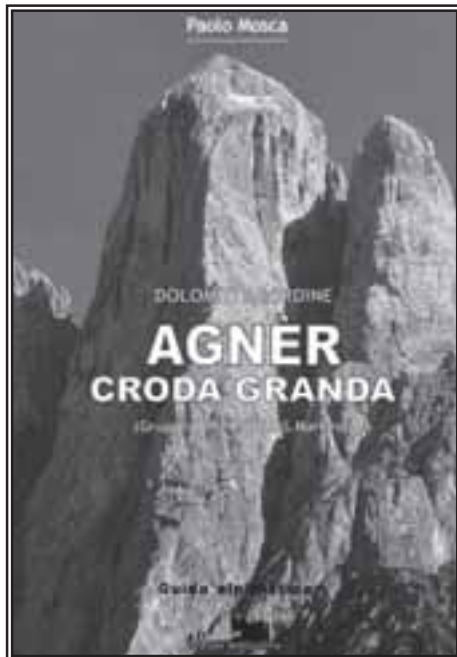
Questa guida è al contrario un lavoro estremamente completo, anzi scientifico, soprattutto per l'approccio a trecentosessantasei gradi, come si conviene alle migliori guide alpinistiche.

Il volume non trascura infatti la geologia del gruppo, le note di toponomastica e importanti riferimenti di storia alpinistica.

Gli accessi ai rifugi e le traversate escursionistiche sono descritti in modo esauriente e una cartina topografica per linee di cresta accompagna il volume.

La parte alpinistica, che occupa la maggior parte del libro, raccoglie tutti gli itinerari su roccia del gruppo, comprese molte vie che ancora attendono di essere ripetute. Per molte di esse è riportata sia la relazione dettagliata (talvolta tiro per tiro di corda) che lo schizzo grafico curato da Stefano Santomaso.

Un lavoro davvero poderoso, anche se limitato a un sottogruppo circoscritto, che sarà uno strumento di grande utilità per chi si avventura su queste montagne.



Paolo Mosca è uno dei protagonisti della storia alpinistica di queste pareti, e vi ha compiuto innumerevoli ascensioni e vie nuove.

A causa di un grave incidente stradale, oggi Paolo non arrampica più, ma con l'entusiasmo e la tenacia che sicuramente lo hanno accompagnato in tante arrampicate impegnative ha portato a termine quest'opera preziosa e ha scelto di devolvere i diritti d'autore di sua competenza come opera di beneficenza, a favore della *Hospice Casa Tua Due* sita nel parco dell'Ospedale San Martino di Belluno.

Zeno Benciolini

Agnèr Croda Granda di Paolo Mosca (coautori: Giorgio Fontanile e Gigi dal Pozzo, schizzi di Stefano Santomaso), edizioni rocciaviva, 2004. pagg. 232, 16x23 cm, con fotografie b/n. Euro 20,00.

L'OCCUPAZIONE NELLA DIOCESI DI BELLUNO E FELTRE NELLE RELAZIONI DEI PARROCI

Siamo a sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, che in alta Italia vide, lungo venti pesantissimi mesi, una nazione divisa al suo interno tra chi non si riconosceva più nel Regime, riproposto dalla Repubblica sociale di Salò, e chi ad essa aveva invece aderito affiancandosi all'esercito tedesco.

Se tra i giovani si pongono domande su tale doloroso evento, si registra abitualmente una scarsa conoscenza dei fatti e quando va bene approssimativa.

Se si cercasse poi di approfondire ti sentiresti rispondere che è terreno per specialisti. In effetti la materia si presenta ampia, sfaccettata, settorialmente articolata, da ricercatori, da storiografi.

Sono le considerazioni cui mi induce la lettura dello studio raccolto, con scrupolo metodologico e perizia di ricercatore, da Giuseppe Sorge, nel volume: *Relazione dei parroci della diocesi di Belluno e Feltre sulla occupazione nazista, dal 1943 al 1945*, editato dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.

L'opera, preceduta da un'accurata presentazione di una sessantina di pagine, con una ricca dotazione di note e di bibliografie, raccoglie le informazioni rese alla segreteria di Stato del Vaticano dai parroci della diocesi sugli eventi conseguenti all'occupazione militare, alla presenza partigiana, alle repressioni poste in atto dai tedeschi e dai corpi della RSI.

Queste informazioni non furono rese di iniziativa ma su richiesta della Sacra congregazione concistoriale (10 agosto 1944), con l'evidente intento di raccogliere un quadro d'insieme sugli effetti del conflitto sulla popolazione e sulle singole diocesi. 16 erano i quesiti formulati agli ordinari diocesani con il linguaggio dosato, proprio della diplomazia curiale.

Fu adempimento che si formalizzò con la fine del conflitto, perché ben presto l'Italia si divise in due con un conflitto che per lungo periodo si assestò sulla *Linea gotica*.

È così che, per quanto appare dai documenti raccolti da Giuseppe Sorge, l'informazione indirizzata al vescovo, monsignor Girolamo Bortignon, si presenta come un consuntivo di largo spettro sui "disastri della guerra", sulle lacerazioni umane, sulle sofferenze patite dalla popolazione, su cui pesavano le sopraffazioni dei partigiani come delle truppe occupanti, ma sempre più spesso vittima innocente, nelle persone e nei bei, di reazioni brutali a fronte di azioni improvvise finalità, dei gruppi di resistenza.

Emergono pagine che segnano giornate di dolore collettivo, come quelle che registrano i grandi rastrellamenti del Grappa, del Cansiglio e del Cadore: distruzioni, sevizie, ma anche atti di generosità. Le relazioni che attendono ai giorni conclusivi e alla ritirata tedesca sono spesso drammatiche. Il 2 maggio segna la data della resa formalizzata. I parroci riferiscono dell'esultanza della popolazione ma anche di "matta bestialità". Fatti non nuovi, registrati pure altrove.

Annota il parroco di Padola in Comelico: "Il 2 maggio arrivo della prima colonna angloamericana accolta festosamente dalla popolazione, compresi quelli che avevano portato il distintivo "Dio stramaledica gli inglesi". Molti drappi rossi alle finestre e attorno al collo delle persone".

Ma anche in quest'ultimo caso "nulla di nuovo", sia perché qualcuno parlando di sé ebbe a scrivere *Il voltagabbana*, sia, per dirla con Flaiano, è sempre sommersa la spinta (data l'umana debolezza) a "correre incontro al vincitore". Studio di elevato significato storico, quello datoci da Giuseppe Sorge, che potrebbe far da apripista ad uguali ricerche in altre diocesi, dal momento che l'indagine promossa dalla Segreteria di Stato vaticana fu indirizzata a tutte.

Dal passato al presente. Si chiude il volume, lo si apprezza, ma ti attanagliano amarezza e malessere, considerando

dell'uomo trarre lezione dalla propria storia.

Giovanni Padovani

Relazioni dei parroci delle diocesi di Belluno e Feltre sulla occupazione nazista, dal 1943 al 1945, a cura di Giuseppe Sorge. Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, pagg. 328, 2004.

ESCURSIONI NELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

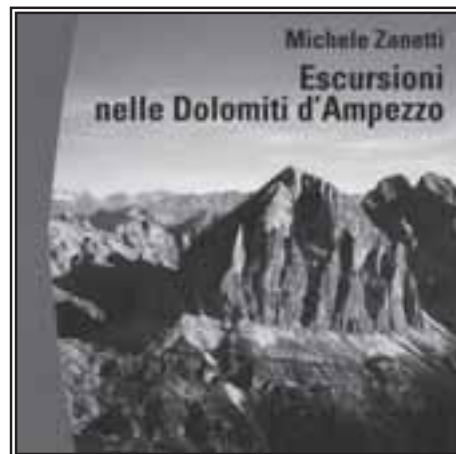
Quando si parla di Cortina d'Ampezzo si associano alla ben nota cittadina del Cadore grandi montagne come le Tofane o arcinoti itinerari attraverso valichi famosi.

Per chi vuole scoprire qualcosa di nuovo o di diverso, ma sempre di particolare interesse, ecco il volume di Michele Zanetti *Escursioni nelle Dolomiti D'Ampezzo* nel quale sono descritti 27 itinerari escursionistici da quelli brevi, un'ora e mezza, ai più lunghi di oltre sei ore.

Ben dodici non presentano alcuna difficoltà alcuna, adatti quindi a tutte le età e a tutte le situazioni personali, soltanto due hanno passaggi impegnativi.

Leggendo il libro si scopre che l'autore spazia anche nelle espressioni naturalistiche del territorio; altre notizie scientifiche, storiche o etnografiche sono contenute nella lunga introduzione e in pagine liberamente inserite tra i vari itinerari. Tali integrazioni destano curiosità e ci si accorge che completano l'argomento principale del testo. Il volume quindi non è solo una guida esauriente e completa, ma anche una lettura di contenuto culturale e ciò prima ancora di metterlo nel sacco e porsi in cammino.

Gli itinerari sono trattati in modo analitico e completo di informazioni nonché di



quelle notazioni indispensabili per una scelta precisa e cosciente di un programma.

Un cenno particolare meritano le immagini fotografiche e i disegni, tutti dell' autore.

Le fotografie sono estremamente chiare, di notevole livello compositivo e cromatico; la montagna è colta nei suoi momenti più vivaci, tra luci e ombre, tra nuvole e l' azzurro del cielo. I disegni degli uccelli e dei fiori, per la loro chiarezza e precisione, potrebbero essere collocati in testi specifici di contenuto prettamente scientifico.

I termini scientifici rendevano necessario un glossario per una loro comprensione, cosa che l' autore ha fatto aggiungendo anche due elenchi, uno faunistico e uno floristico completi dell'indicazione degli itinerari ove è possibile un riscontro reale dei soggetti rilevati.

È noto che, per l'escursionista proveniente da lontano, può essere comodo o addirittura necessario mettersi in contatto telefonico con i rifugi interessati dagli itinerari, dei quali i numeri telefonici sono di difficile reperimento; orbene Michele Zanetti, nelle ultime pagine del suo volume li pubblica tutti.

Oreste Valdinoci

Escursioni nelle Dolomiti d'Ampezzo, Itinerari fuori porta di Michele Zanetti. Edizioni CIERRE 2004; pagine 237, euro 15.00.

PRIGIONIERI DEI GHIACCI

È la vicenda di una spedizione polare organizzata e diretta dal prof. Vilhjalmur Stefansson, che Amundsen aveva definito "il più grande imbroglione della storia", compiuta con una minuscola nave inadatta alla navigazione tra i ghiacci conclusasi con la morte di undici componenti sui venticinque che, tra marinai e studiosi, erano partiti per la grande avventura.

Leggendo oggi il volume, l'avventura di Stefansson appare inconcepibile essendo stata vissuta in un' epoca nella quale le comunicazioni radio non esistevano e tutto era affidato alla viva voce o al telegrafo posto nelle rare città e non certamente nelle lande ghiacciate dell' Oceano Artico.

La nave, scelta ed acquistata da Stefansson, la Karluk, era di legno, lunga 39 metri e di 251 tonnellate di stazza, un modesto e fragile scafo, adatto più a mari caldi e tranquilli che non ai ghiacci, al freddo e alle bufere delle acque polari.

La Karluk partì dal porto di Victoria nel Canada, il 17 giugno 1913 e affondò stritolata dal pack l'11 gennaio 1914, dopo essere stata trascinata alla deriva dai ghiacci per lunghi mesi.

Il prof. Stefansson, furbescamente e da vile, aveva già da tempo lasciato la nave, più esattamente il 20 settembre 1913, con la giustificazione di andare a caccia per provvedere la spedizione di carne fresca ma presumibilmente già con l' intenzione di non farvi ritorno abbandonandola al suo destino. Non regnava buona armonia tra i vari componenti dell' equipaggio e fra gli studiosi; il pericolo e il rischio della vita alle volte uniscono strettamente gli uomini e alle volte dividono, per la paura o per il troppo coraggio che inducono a scelte rinunciatarie o avventate a seconda dello stato d' animo o del carattere.

Tale disarmonia spinse i componenti della spedizione a dividersi e a percorrere itinerari diversi per salvarsi o per morire lontano dai compagni.

Figure singolari per coraggio, intelligenza e capacità, sono il comandante della Karkuk, Robert Bartlett e uno degli studiosi William Mc Kinlay, magnetista e meteorologo.

Il primo con audacia e determinazione raggiunse la Siberia a piedi e di qui l' Alaska dove organizzò la ricerca dei naufraghi ed il salvataggio di quelli ancora in vita. Il secondo per l'impegno posto nei compiti assegnati, nel placare le tensioni interne e per individuare la migliore soluzione dei problemi che giornalmente affliggevano i sopravvissuti.

Episodio importante e significativo per l' analogia con altri simili che accadono anche oggi, è il processo svolto in Canada contro il capitano Bartlett, dopo la fuga di Stefansson unica autorità rimasta della spedizione, accusato di avere consentito ad alcuni naufraghi di avviarsi da soli lungo un itinerario di presumibile salvezza e ciò dopo che l' accusato li aveva avvertiti dei pericoli e dopo essersi fatto firmare una lettera liberatoria da qualsiasi responsabilità.

Questi morirono tutti ma il capitano fu assolto; dovette provvedere comunque alla propria difesa, proprio lui che con una marcia di centinaia di chilometri, procurò la salvezza di quanti erano ancora in vita.

Interessante e significativa per il racconto è la documentazione fotografica originaria.

Oreste Valdinoci

Prigionieri dei ghiacci, di Jennifer Niven. Edizioni Piemme, pagine 416.

LE FRAGOLE DELL'ALPE DEVERO

Perché si scrive un libro? La risposta, sempre che la produzione non sia di pura evasione (storica, avventurosa, rosa, noir o di altro genere letterario) dovrebbe ritrovarsi nel desiderio di trasmettere un messaggio di vita, di cultura, di trasferire ad altri esperienze che aiutino a scavare nella vasta e complessa realtà dell'uomo.

Ci siamo posti questa domanda davanti a un nuovo lavoro dell'amico Lorenzo Revojera, che scrittore di professione non è, che conosciamo fin dalla sua opera prima: *Storie di casa e di montagna* del 1993, cui segui sei anni dopo la raccolta di racconti *Sui monti fioccano*. Lavori ambedue che apprezzammo perché davano la misura della sua capacità narrativa. Di montagna Lorenzo Revojera torna ora a scrivere, percorrendo non più i sentieri della memoria, ma cimentandosi in un lavoro a soggetto, *Le fragole dell'Alpe Devero*, ambientato in luoghi a lui familiari, la Val d'Ossola con le cime che le fanno corona e la Milano di Sesto San Giovanni.

Perché si è cimentato Lorenzo Revojera in questa nuova prova narrativa? Forse per sentirsi confermato in questa sua propensione a trasformare il pensiero in parola scritta?

L'autore non abbisogna di ulteriori gratificazioni, dal momento che anche nel campo del pensiero alpinistico è nome noto per la qualità dei suoi interventi, offerti in più circostanze pure sulla nostra rivista.

La risposta la dà lui stesso premettendo a questo suo lungo racconto il richiamo alla tragedia del K2 dell'agosto 1995, che registrò la morte di Alison Hargreaves e di altri sei alpinisti, e a quella dell'anno successivo all'Everest, il cui bilancio fu ancora più pesante, di nove morti, per domandarsi se l'alpinismo classico è davvero destinato a finire, cancellato da motivazioni al rischio ispirate da ragioni "commerciali" o di irrazionale ambizione.

Tutto invoglierebbe ad essere pessimisti, ma la sua risposta è invece positiva, vedendo egli la continuità dell'alpinismo classico in scelte personali capaci di amare e onorare la pratica alpinistica, senza subordinare ad essa importanti valori umani, vero sale dell'umana esistenza.

La storia che egli ci offre sviluppa appunto questo pensiero. E lo fa partendo dalla iniziazione alla comprensione della montagna che il giovane *Mariolino*, capitato in vacanza nella baita della zia all'Alpe Devero, riceve dal *Bargiggia*, singolare figura, piena di fascino e di mistero agli oc-

chi del ragazzo per la sua passione per l'arte, per l'alpinismo e per la natura. Una iniziazione che principia dal fascino della parola che introduce a immaginare e a sognare. Alla Bocchetta d'Arbola il *Bargiggia* gli parla dei commerci da e per il territorio elvetico, delle umili fatiche degli uomini, ma "*Mariolino cercò di immaginare i guerrieri medievali in fila sul sentiero con corazze e lance; non gli venne affatto spontaneo di pensare ai muli carichi di sale*".

Poi viene anche il giorno dell'iniziazione alpinistica, che inculca in *Mariolino* una scelta di campo totale e che dà risposta alle domande che egli, ragazzo, aveva posto al *Bargiggia*: *Ma tu perché ci sali, che cosa ci trovi nella montagna?*

Segue infine il momento della azione alpinistica intensamente vissuta, sul piano individuale e associativo. Vengono i legami sodali che nascono dal far cordata, nascono le amicizie profonde e totalizzanti, ma scocca per *Mariolino* anche l'ora dei sentimenti, dell'affetto umano che lo porta a far progetti per la vita.

Tutto questo succedersi di eventi è narrato con uno stile dolce, piano, di sapore casereccio, cui ci ha disabituato l'uso nervoso della parola che ritroviamo in giornali e riviste, confezionati per il breve spazio di una giornata, e nel linguaggio televisivo.

E con l'ora dei sentimenti arriva in un bivacco alla base dello spigolo nord del Pizzo Badile la decisione di *Mariolino* di confessare, non senza dramma interiore, all'amico *Attilio* che non lo seguirà sulla strada di una montagna totalizzante, posta al di sopra di ogni altra possibile scelta di vita.

Egli continuerà a praticare la montagna e ad insegnarla, non rinunciando però al progetto di una famiglia che egli intende condividere con *Antonella*.

Ecco quanto il libro di Lorenzo Revojera intende proporci come messaggio.

Messaggio maturo, che *Le fragole dell'Alpe Devero* possono positivamente trasferire a giovani generazioni che si imbattono con la montagna attivamente praticata. Un testo che intende porsi come *Nutritum spiritus*, per chi sappia penetrarne il messaggio.

Giovanni Padovani

Le fragole dell'Alpe Devero, di Lorenzo Revojera, editrice Mountain promotion, pagine 162, euro 12.